

Ripensando al testo della "Cruzada" per questo laboratorio spettacolo torinese e alla necessità/scelta di utilizzare per il suo allestimento soltanto costumi, elementi scenici e oggetti riciclati dai magazzini del Teatro stabile – per le solite e banali necessità di budget, ma soprattutto per la particolarità del tema trattato, che obbliga doverosamente a scelte rigorose anche per ciò che riguarda la spesa del denaro pubblico – mi sono tornate in mente con "Accattone" e "Mamma Roma" di Pasolini le immagini dell'Italia a cavaliere tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta. Questa, al di là della reale disponibilità del repertorio reperibile nei magazzini, ho pensato potesse essere una linea interpretativa valida: la via crucis di un Cristo ancora non risorto che attraversa un paese di folgoranti contraddizioni. Tutti i diciotto protagonisti della "Cruzada" sono, in fin dei conti, dei poveri cristi. Condannati dal sistema a interpretare il ruolo di carnefici predestinati o quello di vittima sacralmente prescelta. A ciascuno non resta che confrontarsi frontalmente con la propria soglia di decenza, poiché ciascuno è responsabile della parte che gli tocca. E a noi Italiani, divenuti Europei di oggi, converrebbe confrontarci, concretamente e a livello istituzionale, con le nostre sconfinite periferie, grandi come buona parte del resto del mondo, con questi terzi e quarti mondi determinati dalle nostre scelte spesso sbagliate.

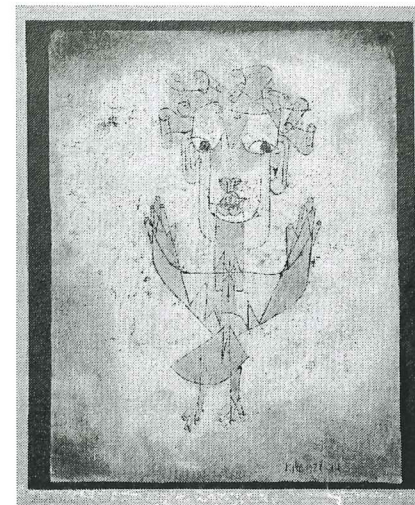
Ma d'altra parte, come avremmo potuto noi, chiamati a una semplice esercitazione teatrale, farci testimoni attivi di un genocidio così spietato? Come avremmo potuto evitare di scendere nella celebrazione consolatoria di un'astratta denuncia, nella vuota ritualità mondana della persistente società dello spettacolo? Da chi avevamo ricevuto un mandato che ci legittimasse a prendere la parola?

Mi ha convinto la necessità di confronto che venti giovani attori hanno espresso dopo la prima lettura comune del testo. Un giovane gruppo che ha deciso di mettersi in gioco, che ha cercato di superare, ciascuno nel proprio piccolo, alcuni dei limiti personali per mettersi sinceramente all'altezza di un compito tanto importante. Abbiamo iniziato così un lungo viaggio, oltre le presunte necessità spettacolari. Riciclando strada facendo il possibile, a prescindere da linee stilistiche prestabilite, ma declinando questa scelta come il nostro stile d'intervento. Abbiamo ricercato il confronto in assoluto, e quello generazionale in particolare, per contaminarci dei rispettivi linguaggi e passioni. Abbiamo iniziato a percorrere la storia di una ricerca. Non propriamente la ricerca di un luogo dove almeno i bambini saranno felici, ma la ricerca concreta di un gruppo di bambini che viaggiano verso un'utopia. Sono convinto che abbiamo maturato, in questo mese di lavoro, una buona carica esperienziale da mettere a disposizione della formalizzazione. Così come credo nell'incontro con il pubblico e nella possibilità di ricercare una comune cultura dell'accoglienza.

Domenico Polidoro

FONDAZIONE DEL TEATRO STABILE DI TORINO
SCUOLA PER ATTORI
Diretta da Mauro Avogadro

Limone Fonderie Teatrali, Sala Piccola



“La Cruzada de los niños de la calle”
“La crociata dei bambini di strada”

Di C. Barrionuevo, D. Espinoza, C. Jatahy, V. Viviescas,
A. Vargas, I. Nogales

Coordinamento drammaturgico di José Sanchis Sinisterra
Traduzione di Domenico Polidoro

work in progress a cura di **Domenico Polidoro**

TEATRO
STABILE
TORINO



personaggi e interpreti in ordine di apparizione

Josiel	Marco Imparato
Niña	Erika La Ragione
Medico	Raffaele Berardi
Infermiere	Nicola Marchitiello
Chuco	Giuliano Scarpinato
Jeronimo	Marco Bonadei
Isidora	Anna Scola
Estropajo	Raffaele Musella
Donna	Celeste Gugliandolo
Juana	Ludovica Apollonj
Moglie	Elena Aimone
Iluminada	Daniela Marra
Assunciòn	Giulia Rupi
Casimiro	Daniele Sala
Petra	Donisa Mazzoccoli
Querida	Francesca Turrini
Nano	Elio D'Alessandro
Antonietta	Sara Gandolino

Luci di Franco Gaydou

immagini visive Stefano Scipioni Interno7Opificio F.IliPolidoro

immagini acustiche Giovanni Silveri Interno7Opificio F.IliPolidoro

Direttore tecnico Claudio Cantele

Responsabile ufficio allestimenti Gianni Murru

Responsabile della direzione di scena Marco Albertano

Responsabile settore macchinisti/capo Macchinista Vincenzo Cutrupi

Responsabile settore elettricisti Franco Gaydou

Responsabile del laboratorio di costruzione Roberto Leanti

Elettricista Stefano Gaydou

Attrezzista Ermes Pancaldi

Sarta Silvia Mannarà

Scene realizzate dai tecnici del laboratorio del Teatro Stabile di Torino

Il senso di una porta aperta

*Quando il bambino era bambino,
lanciava contro l'albero un bastone,
come fosse una lancia.
E ancora continua a vibrare.*

*Lied Vom Kindsein
Peter Handke*

Fonte dichiarata di ispirazione del testo rappresentato è lo scrittore francese Marcel Schwob, visionario e surrealista, che alla fine dell'Ottocento scriveva la "Crociata dei bambini", testo tratto da un fatto realmente accaduto nel 1212. In quell'anno migliaia di bambini tedeschi e francesi si mossero alla volta della Terra Santa, convinti di poter arrivare a liberare il Santo Sepolcro dagli infedeli. Non giunsero mai a destinazione, alcuni vennero accolti da famiglie straniere, altri furono rapiti da sultani orientali o predoni, altri morirono durante il tragitto per terra e per mare.

Un testo, questa "Crociata dei bambini di strada" dell'America Latina, per molte ragioni complesso da mettere in scena. Nato da un laboratorio di scrittura collettiva, il testo denuncia un fenomeno che riguarda più di 80 milioni di bambini attraverso il superamento della pura cronaca dei fatti, relativi al grave problema sociale dei bambini di strada, ricollegandolo a un rito antropologico di purificazione e di consacrazione, festante e doloroso, della giovinezza.

Nella sua introduzione Sinisterra scrive: "In cosa possono credere i bambini della strada, prigionieri della nostra cultura e di tutte le impossibilità? Sono i naufraghi di una lunga, lenta, sorda e sordida tempesta, le vittime, letteralmente incontestabili, di una guerra non dichiarata, non confessata, non pronunciata. Il loro maggior delitto è essere nati... in un tempo amaro, nella riva inospitale del fiume della vita, in un luogo e in un giorno sbagliato, in un'ora inopportuna. Le braccia che avrebbero dovuto accoglierli, riceverli, non lo vollero fare. Probabilmente anche loro cercando di salvarsi dal naufragio."

Di fatto, un rumore di voci e canzoni sale dalle fogne. Tutti i bambini di strada dei diversi paesi dell'America Latina hanno abbandonato i luoghi in cui vivevano, le loro case fatiscenti, le loro famiglie, i loro sfruttatori. La Niña che è stata testimone della strage compiuta dalla polizia nel 1993 davanti alla Cattedrale della Candelaria di Rio de Janeiro, li sta convocando tutti e tutti i bambini iniziano, portando con sé solo una scarpetta da tennis, una crociata sotterranea seguendo la bambina così come i topi seguirono il flautista di Hamelin. Le strade si svuotano dei bambini: non ci sono più occhi da vendere a dodicimila dollari il paio, né bambine da destinare alla prostituzione, né bambini allo spaccio della droga, sono centinaia di migliaia in marcia. Padri, sfruttatori, polizie municipali e i governi iniziano a temere questi mocciosi che si sentono cantare come se fosse carnevale. Marciano verso sud, convinti di raggiungere il mare e sperano, quando questo si aprirà per permettere loro di attraversarlo, di raggiungere l'altra riva, dove le strade non sono un dormitorio.